

LECTIO P.SANDRO - 02 OTTOBRE 2012

SALMO 45 (46)

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.*

Inizia un nuovo cammino.

Il desiderio, come ogni anno, è di fornire spunti per la preghiera personale e per quella comunitaria.

La proposta di quest'anno per il nostro cammino comunitario comprende il piccolo libro di GIONA, costituito solamente da 4 capitoli, che ci aiuteranno a percorrere con la chiesa universale il cammino proposto dal Papa nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II. Il Papa ha infatti proclamato quest'anno, che inizierà il prossimo 11 ottobre (che ricorda la data d'inizio del Concilio Vaticano II 50 anni fa), come *Anno della FEDE*, proprio a sottolineare un evento di svolta, che ha segnato un grande cambiamento nella chiesa. Quest'anniversario coincide anche con la celebrazione del Sinodo di Nuova Evangelizzazione, che interessa i Vescovi di tutte le diocesi.

GIONA, CAP.1, 1-16

Il libro di GIONA è una riscoperta di una fede testimoniata allora, come per noi oggi, utilizzando un linguaggio comprensibile a tutti.

Il profeta Giona è menzionato nel II Libro dei Re (14,25) ed è contemporaneo di Geroboamo II (783-743), re di Israele. Nel libro dei Re si parla del profeta Giona, che vive in un paesino vicino a Nazaret e che profetizza al popolo infedele che adorava anche altri dei, nonostante il regno d'Israele era diventato potente grazie all'appoggio di Dio. Il profeta Giona non appare più nell'A.T., se non in questo libro, che venne scritto probabilmente nel periodo post-esilio, nel V secolo.

Questo libro fa quindi parte dell'A.T. ed è collocato nella Bibbia nella parte che riguarda i **Profeti Posteriori minori**, tra il libro di *Abdia* e quello di *Michea*.

Non è un libro storico, ma ha una valenza simbolica, ed è per questo che riguarda tutti, utilizzando un significato paradigmatico, proprio a richiamare nella figura di Giona quella di Gesù.

In questo senso, P.Sandro ha scelto questo testo per il cammino di quest'anno, proprio per continuare la nostra conoscenza sulla figura di Gesù, in particolare per poter ancora avere l'occasione di riflettere e di meditare sulla sua Passione.

v. 1 – 3: **Fu** rivolta a Giona la Parola di Dio.

FU, come nel vangelo di Marco, richiama la Parola che crea, che scuote, che irrompe nella storia di Giona come Parola creativa. Dio si rivolge a Giona come ad altri profeti. Le parole che Dio dice a Giona, quello che gli chiede, rappresentano il desiderio e la volontà di una relazione tra Dio e il popolo, e il profeta è chiamato a fare il tramite di questa relazione da costruire.

Il significato etimologico del nome *Giona* è “colomba” ed è un nome femminile.

Il profeta è figlio di *Amittai* che vuol dire in ebraico “essere fedele”.

Giona è quindi un ebreo inviato per portare una lieta notizia, appartiene al popolo d'Israele ed è figlio di un fedele a Dio e alla tradizione.

Cosa chiede il Signore a Giona?

v. 2: **Alzati e va**.

Alzati è una parola che risuona come «*Talità kum*» (Mc.5,41), parole che Gesù rivolge alla fanciulla che fa risuscitare nell'episodio raccontato da Marco nel capitolo 5 al versetto 41. *Kum* sta a significare proprio *alzati*, è una Parola forte, che scuote, e Dio la usa per far risorgere Giona, invitandolo ad essere il tramite di una parola creante.

Perché Dio vuole scuotere il profeta, perché lo vuole svegliare?

Per inviarlo a Ninive, capitale dell'Assiria. Tradizionalmente questa nazione è la nemica principale di Israele, e Ninive è il cuore di questo popolo. Giona è invitato ad andare in questa città, considerata grande perché in origine erano 4 città antiche che successivamente erano state unite.

Dio vuole inviare Giona al popolo nemico, per proclamargli che la malizia di questo popolo è giunta fino a Lui. In altri termini è un invito al dialogo tra Dio e un popolo non eletto, così come Dio aveva fatto in passato con Israele. La malizia infatti non era solo di Israele, che era stato un popolo infedele, al quale Dio aveva inviato ripetutamente i suoi profeti, per ammonirli della loro

infedeltà e per dare loro una possibilità di salvezza. La malizia riguarda anche Ninive e Dio invia i suoi profeti con lo stesso desiderio di salvezza che ha per il popolo eletto. Quindi si tratta di una novità, il libro racconta proprio del dialogo particolare che Dio tenta di instaurare con i niniviti, dopo che per secoli aveva provato a costruire quest'alleanza con Israele. Il tema chiave del libro di Giona è quindi la salvezza universale, il desiderio di un Dio che vuole salvare tutti.

v.3 – **Giona fugge.**

Giona è un profeta inviato come gli altri, ma la sua reazione all'invito da parte del Signore è particolare. Solitamente i profeti hanno un atteggiamento di resistenza di fronte alla proposta del Signore: *Mosè* ad esempio si considera inadeguato perché balbuziente, *Geremia* perché troppo giovane ... ma nessun profeta dell'antichità è mai scappato come *Giona*.



Giona fugge e va verso il mare, nella parte opposta a Ninive, che si trova all'interno.

Giona scende verso Tarsis, fuggendo lontano dal Signore.

La fuga è scandita da diversi livelli di discesa:

1. Giona scende verso il mare,
2. Giona scende nella barca,
3. Giona si rifugia nel luogo più riposto della nave.

Tarsis rappresenta un luogo lontano, un luogo estremo, oltre la Spagna, oltre le colonne d'Ercole, cioè oltre i confini del mondo conosciuto fino ad allora. Giona va verso il mare, verso un luogo lontano, prende la prima nave, senza conoscerne la meta pur di allontanarsi dal Signore. Questa è una delle interpretazioni che ci sono state tramandate.

Esiste anche una tradizione, molto più antica, che fa riferimento a S. Gerolamo, che considera Tarsis come un luogo di **contemplazione della gioia**, uno spazio dove contemplare meglio la bellezza, come se Giona volesse andare verso un luogo spirituale, interiore, per trovare gioia e poter contemplare la bellezza. Giona preferisce orientarsi verso questa attività di gratificazione piuttosto che fare il profeta nella città nemica di Ninive.

P.Sandro, a tal proposito, ha aggiunto un suo commento personale: potrebbe esserci un collegamento con il vangelo di Marco, quando Gesù dice ai discepoli come salvare loro stessi.

All'inizio i discepoli sono invitati ad attraversare il mare, luogo del regno, di comunione col Padre. Marco racconta il cammino della salvezza.

Parallelamente Giona si allontana per stare in solitudine.

Anche noi a volte comprendiamo e a volte no cosa Dio ci chiama a fare.

Vuole che andiamo a Tarsis? Che come Gesù in solitudine attraversiamo il regno?

Per Giona stare in solitudine corrisponde in realtà ad andare a Ninive?

Perché Giona fugge lontano da Dio?

A Giona viene chiesta una cosa assurda e non c'è alcuna possibilità di controbattere; anche a Gesù, Dio fa delle richieste pesanti, pensiamo al momento nell'orto degli Ulivi.

E' un invito ad entrare nell'esperienza di Giona, ad immedesimarsi in lui nel momento dell'ascolto della Parola che scuote e crea una nuova prospettiva per la sua vita.

S.Gerolamo fa un'interessante lettura cristologica, accostando la persona di Giona a Gesù.

Dio fa una richiesta assurda a Giona, come aveva fatto con Abramo quando gli aveva chiesto in offerta il proprio figlio, ma Giona, a differenza di Abramo, che si fida e agisce secondo la Parola del

Signore, vuole sparire e scappa contro la volontà del Signore. Questo perché pensa che la sua azione avrebbe potuto produrre gravi catastrofi per il suo popolo.

La tesi di S.Gerolamo tende proprio a sottolineare che il Signore si fosse stancato di Israele e avesse deciso di dedicarsi a salvare altri popoli. Israele si era dimostrato infedele, lo è sempre stato, ma Dio decide di non mandare Giona perché possa convertire il popolo eletto, ma lo invia a Ninive, acerrima nemica storica di Israele. Quindi, seguendo la volontà di Dio, Giona stesso sarebbe divenuto il responsabile della distruzione di Israele.

Come scrive S.Paolo, la dura cervice del popolo di Israele è stata la salvezza per noi pagani.

E in questo consiste il paragone con Gesù, Giona è chiamato a convertire un popolo non eletto, a salvare chi è nemico di Israele, e quindi l'altro, il diverso, l'emarginato.

La storia conferma che dopo un secolo dalla morte di Gesù, il vangelo venne annunziato ai pagani che accolsero la buona novella e, in questo senso, Israele è rimasto indietro!

Giona vuole sparire per non agire, vuole andare via, lontano dal Signore, per non nuocere al suo popolo, per non condannarlo.

S'imbarco con loro. Vengono presentati i marinai, i compagni di viaggio di Giona, come i *lontani* ufficiali dal Signore.

v. 4 – 5: **il mare si scatena.** Dio scatena, "lancia", una tempesta molto grande, tanto da sfasciare la nave che rischia di affondare. I marinai prima invocano ciascuno il loro Dio e poi gettano nel mare molte cose per alleggerire il carico dell'imbarcazione.

Questi versetti ci presentano i marinai come delle persone religiose, pur non essendo degli israeliti. Sono uomini di fede, conoscono le cose dello spirito, non sono materialisti, prima pregano (ciascuno il loro Dio), poi passano all'azione (gettano a mare la zavorra). Questi marinai pagani sono presentati come *persone notevoli*. Sono presentati con rispetto, sono persone degne.

Giona non prega, ma, sceso sempre di più, nel luogo più riposto, dorme profondamente.

Il sonno profondo corrisponde allo stordimento interiore.

Qui si può fare riferimento alla *Genesi*, allo stesso sonno profondo in cui cade Adamo, perché gli venga tolta la costola per generare Eva. Si può anche richiamare la vicenda degli apostoli nell'orto degli ulivi, quando un torpore scese su di loro, a tal punto da non permettere loro di rimanere svegli per pregare, come erano stati invitati a fare da Gesù.

Giona vive con coscienza ciò che sta accadendo, ed è questa consapevolezza che lo porta al torpore. Un sonno causato dal suo stato d'animo, in netto contrasto alla reazione dei pagani, che sentono e vivono il pericolo di rischiare la propria vita.

v. 6 – 7: il capo dell'equipaggio (capo religioso) è sveglio e comprende che quello che sta accadendo è causato da un volere divino. Riconosce un evento spirituale. Per questo cerca Giona e lo invita a pregare. E' interessante il contatto, cioè come il capo dell'equipaggio si avvicina a Giona, con educazione ed in maniera garbata, è preoccupato, ma non sfoga la sua ansia e la sua preoccupazione, non strattone Giona. Dice al profeta "*Kum = alzati*", rivolge cioè a Giona le stesse parole con le quali Dio lo aveva scosso all'inizio, indicandogli la sua missione. Un pagano invita Giona, un ebreo, a pregare. C'è un contrasto spirituale evidente: i pagani pregano ed invocano l'aiuto divino, l'ebreo eletto si rifiuta e si sottrae al volere del Signore.

Questo atteggiamento ci fa capire la mentalità di chi ha scritto il libro di Giona: è un ebreo.

"*Gettare le sorti*" è tipico di chi crede. Se c'è una calamità sociale, è la conseguenza di una colpa e per questo si cerca il colpevole, per trovare una soluzione.

E la sorte cadde su Giona. Lui è la causa della tempesta.

v. 8: I 70 marinai domandano a Giona la causa di questa sciagura. Settanta nella tradizione rabbinica è un numero simbolico, sta a rappresentare le 70 nazioni pagane, conosciute allora da Israele, quindi rappresenta il mondo intero. Il giudizio a cui è sottoposto Giona, rappresenta il tribunale in cui le nazioni pagane si riuniscono attorno al popolo e si chiedono: *perché succede?* Gli pongono varie domande per conoscere meglio Giona e il popolo di Israele, in un momento in cui stanno rischiando di morire, provano ad instaurare con Giona un rapporto delicato, civile.

v. 9: Giona allora racconta quale sia la causa della tempesta e risponde alle domande dei marinai con la stessa testimonianza che viene richiesta al profeta in terra straniera.

Le prime parole sono **“Io sono ebreo”** Con la “I” maiuscola, proprio a sottolineare la sua dignità nell’essere ebreo. Giona ne va fiero ed esprime gratitudine, consapevolezza, gioia nell’esser ebreo, appartenente al popolo eletto, al popolo scelto dal Signore.

La seconda parola è il suo atto di fede, una dichiarazione chiara del suo credo. **“Venero il Signore”**, un Dio che è al di sopra degli altri dei, che è creatore del mare e della terra. Giona dimostra di avere la stoffa del profeta proprio in una situazione non gratificante. Proclama la sua fede in maniera dignitosa, fiera ed essenziale. Senza rendersene conto, inizia a fare ciò che il Signore gli aveva chiesto di fare a Ninive, cioè ad annunciare ai pagani il desiderio del Signore di iniziare una relazione con loro.

v. 10: **“Cosa hai fatto?”** C’è sentimento di timore che viene espresso dai pagani verso il Dio di Giona. Si sentono traditi dall’atteggiamento di Giona, perché lui è entrato nelle loro vite e adesso la sua scelta li ha messi in una condizione di morte. E’ come se dicessero: **“Tu che sei con noi, ci hai coinvolto nell’ira del Signore, ci hai inguaiato!”**.

v. 11: Ma nonostante questo comportamento di Giona, i marinai-pagani continuano a riservargli un atteggiamento rispettoso, chiedendogli cosa devono fare per salvarsi da quella situazione di morte. Giona conosce Dio, sa come placare la sua ira, può salvarli. Viene usato il termine **“placare”** proprio a sottintendere quella contesa che si è creata tra Dio e Giona; questo mare in tempesta è come un muro invalicabile, una contesa invalicabile.

v. 12: Giona dice loro cosa devono fare: **devono “lanciarlo” in mare**. Dio aveva lanciato la Parola, e Giona facendosi lanciare supera la contesa che si è creata tra lui e Dio. Prima di lanciarlo, devono però sollevarlo, proprio come se si compisse un gesto rituale: la vittima viene sollevata sopra l’altare, prima di essere sacrificata. E’ come se Giona si immolasse e dicesse: **“Sono la vittima che rendete a Dio, e che vi porterà la salvezza”**.

v. 13: In questo versetto si evidenzia la grande umanità dei marinai. Cercano in ogni modo di non ucciderlo, e se allo scatenarsi della tempesta avevano pregato, ora cominciano a remare con forza nel tentativo di salvare Giona e loro stessi nella barca. Ma la potenza della tempesta è talmente forte che è impossibile uscirne e sono costretti ad arrendersi al volere di Giona.

v. 14: Prima di passare all’azione, pregano nuovamente, però non i loro dei, ma il Dio di Giona, il Dio del cielo e della terra e chiedono che il sangue sparso non ricada su di loro. Nella tradizione il sangue sparso rappresenta il segno della condanna che causerà la morte. I marinai dichiarano: **“Si compia la tua volontà!”** e gettano nel mare Giona.

v. 15: Il mare in tempesta è come una *belva a caccia*, ha il pelo irto mentre tenta in tutti i modi di raggiungere il proprio obiettivo, ma ricevuta la preda si placa, rilassa il pelo: il mare non è più agitato. Il moto del mare rappresenta il sentimento di Dio verso Giona. Il riprenderlo passa attraverso l’essere gettato in mare, il morire. Mare significa morte.

S.Gerolamo dice: **“il mare si placò perché aveva trovato quello che cercava.”** Quando vien preso il fuggiasco e si tiene stretta la preda ci si ferma. Il mare si rallegra e si calma per la soddisfazione di aver avuto quello che voleva. S. Gerolamo paragona questa quiete dopo la tempesta alla pace nel mondo e alla tranquillità dell’universo dopo la morte di Gesù. E anche in questo punto possiamo evidenziare un parallelo tra Giona e la Pasqua di Gesù.

v. 16: Questo versetto ci presenta i marinai convertiti da Giona. Il timore è reverenziale. Il comandamento più grande è: **“Ama il Signore Dio tuo...”**. Giona ha profetizzato e anticipato il futuro della profezia: la conversione dei pagani porterà la Pace. Questa è la strada che gli/ci viene chiesto di percorrere.